

La faccia bella dell'America. La faccia dell'altruismo americano. La faccia degli uomini di Roosevelt che si accingono a strappare l'Europa all'artigiano nazista. America 1944. America di Liberatori. America in bianco e nero. America non vista da Robert Capa, il grande maestro dell'istantanea di guerra. Ma America del soldato fotografo fai da te, con in una mano il fucile e lo zaino, e nell'altra i primi esemplari leggeri e compatti, pellicola 35 millimetri, Leica e Contax. È il 4 giugno 1944. Appena due giorni dopo, il 6 giugno, la gigantesca Operazione Overlord, sarebbe stata paracadutata sulle coste della Normandia. Queste immagini - 372 per l'esattezza - per lo più inedite, sono state ripescate presso The National Archives dell'Inghilterra, i National Archives and Records Administration (archivi di Stato degli Usa), e l'Imperial War Museum di Londra. E prestate alla città di Roma.

Da mercoledì 2 giugno infatti, questo materiale iconografico diventerà una grande mostra, allestita presso il Vittoriano. Resterà aperta sino al 5 settembre.

A mezzogiorno, sarà Carlo Azeglio Ciampi, il capo dello Stato, a inaugurarla alla presenza del sindaco della capitale Walter Veltroni, in una giornata che vuole essere omaggio a un'America che fu. C'era una volta una guerra. Sono infatti trascorsi sessant'anni dalla liberazione di Roma. Inutile sottolineare che non solo non c'è più quell'America, ma non c'è più neanche quel mondo che di lì a poco sarebbe rimasto intrappolato per un altro mezzo secolo nella divisione in blocchi.

Di queste foto, di quel mondo, di quell'America che fu, parliamo con il professor Umberto Gentiloni, che insegna Storia contemporanea all'Università di Teramo ed è curatore della mostra.

Professor Gentiloni il caso ha voluto che l'inaugurazione di questa iniziativa preceda di un paio di giorni la visita in Italia di Bush. E Bush, prevedibilmente, vorrà spostare l'attenzione degli italiani proprio sul ricordo di un'America la cui immagine, difficilmente, si riuscirebbe a far combaciare con quella di oggi. Qualche imbarazzo nella scelta dei tempi?

«No. È sin troppo evidente che i sessant'anni della Liberazione di Roma si caricano di significati altamente simbolici. Che riguardano il passato e che si riflettono fortemente sul presente. Ma non si è trattato solo di una ricerca d'archivio durata due anni. Questa mostra può rappresentare una piccola occasione per uscire dalla sterile contrapposizione fra il cosiddetto americanismo e il cosiddetto antiamericanismo. Categorie spesso adoperate con disinvoltura, intrise di ideologia, ma scarsamente utili a comprendere la realtà di ieri e le tragedie del mondo di oggi».

Professor Gentiloni, può una mostra di foto, per quanto inedite e belle, far piazza pulita, da sola, di simili condizionamenti che vengono da tanto lontano?

«Certamente non ci si può aspettare da una mostra quello che decenni di dibattiti, studi, prese di posizione da una parte e dall'altra, non sono riusciti a dipanare. Ma nel nostro Paese, in un'Italia in cui troppo spesso la storia viene ridotta a brandelli, a uso e consumo del teatrino passeggero della politica, ogni sforzo per documentare, distinguere, ragionare, dovrebbe aiutare a definire un rapporto critico e consapevole con la memoria. Gli eserciti alleati del 1944, e l'America, che di quegli eserciti fu parte certo non secondaria, non possono essere facilmente rimossi con lo sbrigativo argomento che oggi il mondo è drammaticamente cambiato».

Cosa ci dicono queste foto che già non si sapeva?

«Non esistono scoop postumi, o segreti di stato da rivelare. Mi lasci però dire che sono foto davvero molto belle proprio perché svelano - questo sì - aspetti inediti e situazioni particolari di una fase che pure è stata analizzata, in vario modo, per interi decenni».

Professore, lei, nell'introduzione al catalogo della mostra (edito da Skira), suddivide le foto in tre grandi blocchi: foto di lavoro; foto di incontri fra alleati e romani; foto ricordo. Ci spieghi meglio queste tipologie.

«Sono divisioni di comodo. È difficile trasmettere l'emozione o la sensazione che suscitano queste foto. È una selezione di scatti molto diversi fra loro, dove convivono situazioni belliche, momenti di relax e addirittura di divertimento dei soldati, la visione dall'alto dei territori di guerra, degli obiettivi da proteggere, di quelli, sensibili da colpire».

Scusi la domanda, forse fuori tema. Che idea si è fatta della "capacità di mira" degli ameri-

“ La liberazione di Roma negli scatti dei soldati-fotografi di Roosevelt: 372 immagini, in gran parte inedite, scovate in archivi inglesi e americani in mostra dal 2 giugno al 5 settembre nelle stanze del Vittoriano



“ Il professor Umberto Gentiloni curatore della rassegna: «Una piccola occasione per uscire dalla sterile contrapposizione fra il cosiddetto americanismo e il cosiddetto antiamericanismo»



ROMA
4 giugno 1944
Un bambino offre un mazzo di fiori a un carrista americano

Il 6 giugno festa in Piazza Venezia

La festa della Liberazione, a Roma, da quest'anno sarà anche una festa di piazza. A dar corpo a questa idea della festa del sindaco Walter Veltroni - che è venuta poi a coincidere con la visita del presidente americano Bush e ne ha comportato lo slittamento al 6 giugno - sarà in primo luogo la mostra "4 giugno 1944. A raccontare quello che avvenne quel 4 giugno sarà anche la stessa piazza Venezia, il centro simbolico della dittatura che aveva portato il paese nel tunnel della guerra e dell'occupazione. Lì campeggeranno le 10 gigantografie a tema, scelte da Marco Delogu, mentre sulla facciata di Palazzo Venezia e su un maxischermo allestito poco distante, passeranno 150 immagini selezionate dalla mostra e vari filmati. Nella mostra e nella festa che, il 6 giugno, dalle 19 seguirà nella piazza, la musica la farà da padrona, con un concerto di brani swing jazz e di musica d'epoca. La festa comincerà con lo spettacolo curato dagli studenti delle scuole superiori romane e con l'esibizione delle loro band musicali, proseguirà con la lettura di brani proposti dall'attore Luca Zingaretti e a chiudere saranno le fastose pirotecniche barocche di Valerio Festi, perché in ogni vera festa i fuochi d'artificio non possono mancare.

4 giugno 1944 I giorni

Quando i soldati americani fotografavano la dignità ritrovata

SAVERIO LODATO

la lunga strada per Roma

1943 e la presa di Roma del giugno 1944 ci furono nove mesi e una serie di "battute d'arresto" che costrinsero le truppe di Clark e Montgomery ad aprirsi la strada per la Città eterna a caro prezzo e prolungarono le sofferenze della popolazione. In Africa e in Sicilia era andata diversamente: sconfitti i resti dell'Afrika Korps in Tunisia, era apparso evidente che i tedeschi non avrebbero potuto investire un grande numero di truppe per la difesa della Penisola, essendo impegnati in Russia e nell'occupazione della Francia. Le forze armate italiane, dal canto loro, erano apparse sfiduciate, prive di mezzi e spesso abbandonate a loro stesse dagli alti comandi. A giugno, caddero agevolmente Pantelleria e Lampedusa. Il 10 luglio tre divisioni americane, una canadese e tre inglesi sbarcarono costa sud-est della Sicilia: la piazzaforte di Augusta si arrese senza combattere, Palermo veniva conquistata da Patton e anche la strada per Messina che gli inglesi avevano avuto difficoltà ad aprire lungo la costa orientale, fu forzata dalla pressione americana da ovest. Il 25 luglio il Gran Consiglio del Fascismo provocava la caduta di Mussolini che veniva arrestato per ordine del re. Il nuovo governo Badoglio iniziò negoziati segreti con gli Alleati che si conclusero con l'armistizio di Cassibile, firmato il 3 settembre e reso pubblico l'8. Le truppe naziste, al comando del maresciallo Albert Kesselring, occuparono immediatamente l'Italia centrosettentrionale, mentre il re e Badoglio, lasciato l'esercito senza indicazioni, ripararono a Brindisi. Liberato Mussolini prigioniero al Gran Sasso, i tedeschi potevano così porlo a capo dell'Italia occupata, contrapponendo la Repubblica sociale italiana al Regno del Sud. Per le truppe alleate, la campagna d'Italia vera e propria iniziò proprio il giorno della firma dell'armistizio, il 3 settembre, con lo sbarco dell'VIII

cani di allora? Ormai da anni siamo tempestati dalle televisioni che ci restituiscono immagini orrende di "bombe intelligenti" che si dimostrano paurosamente stupide dilaniando civili, donne, bambini. Appena qualche giorno fa, le immagini di un matrimonio iracheno finito in un bagno di

sangue, sono risultate indigeribili all'intera opinione pubblica mondiale.

«I bombardamenti su Roma furono massicci e ripetuti. Il proclama di "Roma città aperta" venne sistematicamente disatteso da tutti i contendenti: dal 19 luglio del 1943 sino a qualche giorno prima della liberazione. I morti furono migliaia. Solo il

armata inglese a Reggio Calabria. Il 9 gli inglesi replicavano a Taranto, senza incontrare grosse resistenze, mentre la V armata americana del generale Clark sbarcava vicino a Salerno. Qui, tuttavia, la resistenza dei tedeschi fu molto più incisiva. Il 16 settembre gli inglesi si congiunsero all'ala destra della V armata Usa, che riusciva ad avanzare lungo la costa tirrenica e a occupare Napoli, già liberata dalla rivolta popolare delle Quattro giornate. La linea che andava dal Volturno a Termoli fu raggiunta il 12 ottobre, ma segnò la fine delle avanzate rapide. I tedeschi avevano deciso di costituire una serie di linee difensive basate sullo sfruttamento delle alture appenniniche e dei corsi d'acqua. L'obiettivo era di procrastinare la presa di Roma, e dunque proteggere meglio i Balcani dagli sbarchi alleati e la Germania dai bombardamenti da sud. La battaglia del Volturno fu particolarmente sanguinosa, ma non decisiva: la resistenza tedesca si concentrò poco più a nord, sulla linea Gustav, che andava dal Garigliano fino alla città adriatica di Ortona. La battaglia di Montelungo, a dicembre, segnò l'esordio vittorioso dell'esercito italiano al fianco degli Alleati, ma la chiave della difesa tedesca restava Cassino, il cui monte dominava la via Casilina. Gli Alleati scelsero di attaccare su due fronti: il 12 gennaio 1944 una serie di assalti furono portati nella direzione di Cassino, il 22 gennaio sbarcarono ad Anzio, con l'obiettivo di tagliare le linee di comunicazione tedesche e minacciarle alle spalle. Ma ad Anzio, dopo i primi successi, gli angloamericani furono prima bloccati, quindi costretti sulla difensiva. A Cassino, intanto i tedeschi resistevano non solo al primo ma anche a due successivi attacchi. Solo l'11 maggio le truppe alleate riuscirono a sferrare la spallata decisiva: il 18 maggio Cassino cadeva. Cinque giorni dopo, la rottura dell'accerchiamento della testa di sbarco ad Anzio costrinse i tedeschi ad abbandonare la valle del Liri, aprendo la strada per Roma. Il 4 giugno Mark Clark faceva il suo ingresso nella capitale che tedeschi e fascisti avevano precipitosamente abbandonato.

p.p.

sta. Comunque, per rispondere alla sua domanda sulla "mira" di ieri e la "mira" di oggi sarebbe più esatto dire che le bombe "intelligenti" non le ha mai inventate nessuno».

Non sono foto di professionisti. Non sono foto di reporter che sarebbero diventati celebri. Sono, semmai, foto di soldati che, sin dagli anni 30, era-

no inquadrati nell'esercito americano con l'incarico di usare cinepresa e macchina fotografica per documentare le scene di guerra. Avete scoperto qualche "Capa" che non ebbe gli allori che meritava?

«Per scoprire i talenti ci vuole una competenza che non appartiene agli storici. Saranno fotografi e

studiosi dell'immagine, che ci auguriamo verranno alla mostra, a esprimere il loro verdetto sulla qualità di queste immagini che, ovviamente, sono molto disomogenee fra loro. Robert Capa, però, ha davvero un ruolo centrale in questa mostra...»

In che senso?

«Le leggo queste poche righe tratte dalle memorie di Capa: "Le prime ventiquattro ore di permanenza ad Anzio furono davvero promettenti. Roma era lontana solo una cinquantina di chilometri, distanza che pensammo di colmare in meno di due settimane. Ma quelle ventiquattro ore furono le uniche ore felici che ognuno di noi poté passare su quel dannato litorale". Quello che forse non tutti sanno è che Capa, dopo aver fotografato Anzio, abbandona la campagna d'Italia. Tornerà a farsi vivo sul fronte dello sbarco in Normandia con le foto che lo avrebbero reso celebre. In altre parole, nelle settimane della battaglia per Roma, durante la cosiddetta operazione "Diadem", quei soldati dei quali esponiamo le foto, i nomi, in tanti casi, e le didascalie scritte di loro pugno, furono inconsapevolmente gli eredi del grande Capa».

Forse, paradossalmente, questa ricerca d'archivio contribuisce a mostrare la distanza abissale fra quell'America di allora e quella odierna.

«Toglierei l'avverbio "paradossalmente". La comprensione del passato e la conquista delle libertà democratiche, frutto del sacrificio dei partigiani, e dell'arrivo dell'esercito americano e alleato, hanno segnato l'Italia nei decenni successivi. Tutto questo ci mette in condizione di giudicare, prendere posizione, manifestare anche contro la politica di Bush che mortifica l'immagine dell'America di oggi. Anche agli occhi di chi non ha dimenticato i liberatori di ieri».

saverio.lodato@virgilio.it